



# il girasole news

associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari

## Contro il suicidio familiari più vicini

È salito a 12 il numero di suicidi nei primi due mesi del 2010. Troppi per il sindacato di polizia e per il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. L'ultimo (mentre scrivo) a impiccarsi in cella un uomo di 47 anni nell'istituto di pena di Rebibbia. Ma il numero sarebbe anche più alto se gli agenti non fossero intervenuti nei casi di tentato suicidio e atti di autolesionismo (quasi 5 mila nel 2008). Nello stesso anno i poliziotti hanno salvato circa 700 detenuti e non sono mancati i riconoscimenti per il lavoro svolto: 45 encomi (alcuni anche solenni) e quasi 300 lodi ad agenti penitenziari.

«Oltre a risolvere il problema del sovraffollamento», dicono al Dap, «è necessario costruire una rete di attenzioni intorno ai detenuti per tentare di conoscere la loro situazione affettiva, familiare e i loro problemi». Oggi il carcere è spesso un luogo nel quale si concentra il disagio, per questo il Dipartimento lancia un appello alle associazioni di volontariato già impegnate in ambito penitenziario, perché anche da loro possa venire un aiuto concreto per arginare una situazione già troppo pesante. Per l'associazione "Antigone" i detenuti «devono essere reclusi in un carcere che sia vicino alle loro famiglie» e allo stesso tempo «bisogna approvare una norma che consenta più facilmente di telefonare ai familiari. Attualmente un detenuto può fare due telefonate al mese, solo a numeri fissi e per una durata massima di 10 minuti». (I.b.)

Don Alberto Barin da 13 anni a San Vittore

## Vita da galera di un cappellano

**INIZIA** all'alba la giornata di don Alberto Barin, prete ambrosiano e cappellano presso la Casa circondariale di San Vittore dal 1997. Prima delle 8 del mattino don Alberto ha già incontrato la direttrice Gloria Manzelli e il comandante: da loro riceve il "Mattinale" che riporta l'elenco dei "nuovi giunti" (nome, cognome, età, nazionalità...), gli arrestati nelle ultime 24 ore ospiti dell'istituto milanese in piazza Filangieri. Ogni giorno entrano in media a San Vittore 30-40 persone, spesso anche molto giovani.

Alle 8.30 il cappellano celebra la messa al 3°, 5° o 6° raggio per una ventina di detenuti, nel reparto femminile la funzione è il martedì e il giovedì. Poi iniziano le lunghe ore di colloquio (mattina e pomeriggio) in un ufficio al 3° reparto che don Alberto ha ribattezzato "la Città del Vaticano", con lui sono presenti anche due detenuti-sacristi e un agente penitenziario. Sulla sua scrivania si accumulano le "domandine" di chi chiede un colloquio con il cappellano, troppe per riuscire a smaltirle in pochi giorni.

A volte è lui stesso a convocare i "nuovi giunti", inizia dai più giovani e potenzialmente più fragili, raramente il carcerato guarda con diffidenza il prete che chiede di incontrarlo. «Basta un sorriso, uno

sguardo, una parola che tocca gli affetti più cari e il gelo si scioglie», assicura don Barin. C'è chi si confida, chi piange, chi si sfoga, chi chiede di pregare insieme o di confessarsi. Ma alla fine del colloquio, prima di tornare in cella, tutti dicono: «Non dimenticarti di me».

Tra i detenuti molti non hanno nulla, neppure qualche euro per acquistare allo spaccio interno un pacchetto di sigarette o la schiuma

da barba. Grazie alla Provvidenza, spiega il cappellano, riesce a versare qualche spicciolo sul conto dei più diseredati o a regalare qualcosa: dentifricio, francobolli, orologi e persino occhiali. «Tutti prima o poi in carcere hanno problemi di vista, perché il campo visivo si riduce e per la

polvere, poi a risentirne è l'udito, il tatto, il gusto, l'olfatto...».

«Il carcere è un luogo statico, la parola stessa carcere (càrcar in ebraico significa seppellire, tumulare)», spiega il cappellano, «dice che sei fermo, immobile, senza libertà...». Il detenuto è come «crocifisso» e «inchiodato» nel suo spazio vitale «ridotto alla branda, che diventa il suo loculo, la sua tomba!». Per questo a San Vittore, «dove lo spazio è ristretto e il tempo è dilatato, la mia sfida quotidiana è portare dinamicità».

Luisa Bove



Una bambina confessa: "Ciao papà ti voglio bene, ma..."

## Perché e come i figli dei detenuti devono conoscere la verità

*Intervista a Fiorenzo Fioretta, educatore, insegnante e psicoterapeuta che lavora allo Spazio giallo di San Vittore dove si occupa di espressione creativa intrattenendo i figli dei detenuti.*

**UN UOMO** in carcere riceve questo biglietto dalla figlia: «Ciao papà ti voglio bene, ma devi fare che non vai più dentro il carcere, perché non smetti di andare a rubare?». La bambina ha otto anni, e sa già perché suo padre non è a casa con lei e con la madre, non l'accarezza o la sgrida, non segue i suoi compiti; sa dunque dove si trova e perché. Scrive alla sua maniera, ma ha capito tutto.

Quando un figlio minore deve o può essere informato se il padre o la madre sono detenuti? Il problema è composto da vari altri problemi: chi lo informerà, come, quando? «Fin dal 1987, la famosa psicanalista francese Françoise Dolto spiegava alle madri detenute nel carcere di Fleury che i figli devono conoscere la verità». Ce lo ricorda Fiorenzo Fioretta, educatore e insegnante nei corsi di formazione professionale, esperto in dinamiche di gruppo e arteterapia: «Le parole rendono umana l'esperienza, diceva. Ciò che è traumatico per il futuro del bambino è ciò che non viene detto».

Il silenzio è quindi più temibile della parola. Fioretta, che studia soprattutto i bambini e gli adolescenti «a rischio», lavora anche in quello che è chiamato lo Spazio giallo di San Vittore dove si occupa dell'espressione creativa dei figli dei detenuti. È la persona adatta a spiegare qui alcuni comportamenti.

*"...può capitare che un bambino si senta responsabile dell'assenza di un genitore e abbia sensi di colpa..."*



Lady (9 anni) ha disegnato il percorso che fa per incontrare il suo papà

### Come bisogna parlare ai ragazzini?

Gli adulti devono dare spiegazioni con un linguaggio comprensibile e adeguato al bambino. Un eccesso di informazione può trasformarsi in poca o nessuna informazione. È poi importante ascoltare il bambino: sapergli dare la possibilità di esprimersi è importante tanto quanto spiegargli l'assenza del genitore.

### Ma i bambini capiscono? E come?

Capiscono, certo. Come dice un'altra esperta francese, Marie France Blanco, fondatrice di *Relais Enfants Parents*, i bambini sono perfettamente in grado di capire cos'è una regola. Le loro stesse piccole vite sono segnate da ciò che è autorizzato e ciò che è tabù. Comprendono pure perfettamente che anche gli adulti devono rispettare le leggi, altrimenti sono puniti. E devono essere informati che il carcere pone

dei limiti in termini di legge, ma non in termini d'amore. È fondamentale che sappiano che i loro genitori continuano a voler loro bene.

### Il biglietto della bambina citato all'inizio è una conferma. Ci vorrebbe un volume per parlarne. E quando dir loro il perché della detenzione?

Riconosciuto che i bambini hanno bisogno di una spiegazione soddisfacente per l'assenza di un genitore, dobbiamo sapere che l'impatto della separazione sul figlio è un fatto legato all'età del bambino, alla durata della detenzione, alla dinamica familiare e ad altre variabili chiave che qui è troppo lungo da trattare.

### E il dolore di questi bambini?

Può accadere che un bambino si senta spesso responsabile dell'assenza di un genitore e possa sviluppare dei sensi di colpa. Però è pure dimostrato che quando i bambini sanno dove si trova il padre o la madre e ne conoscono il motivo questo li può aiutare ad alleviare il loro senso di colpa.

**Mario Pancera**

Imprese piccole e grandi per imparare un mestiere e guadagnare

## Un caffè dalle "Lazzarelle" e un cellulare da Bollate

### Ancora troppo pochi i detenuti che lavorano

Difficile dire quanti siano oggi i detenuti che lavorano, ma certo la percentuale dei "fortunati" è molto bassa rispetto alla popolazione carceraria di tutta Italia (in febbraio i reclusi hanno superato le 66 mila unità). Negli istituti di pena i lavoratori si distinguono in due categorie: quelli che lavorano "dentro" e quelli che, grazie all'art. 21 (Ordinamento penitenziario), svolgono attività esterna, quindi escono al mattino e rientrano in carcere la sera. Chi svolge un "mestiere" intramurario (postino, spesino, scopino, elettricista, cuoco...) è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria che ogni mese versa sul conto del detenuto il piccolo salario che gli spetta. Chi invece lavora per una società esterna viene pagato dall'azienda, dalla cooperativa o altro percependo uno stipendio che anch'esso viene versato sul conto personale del lavoratore recluso.

Alcuni istituti di pena poi ospitano al loro interno imprese o cooperative sociali che danno lavoro ai detenuti. In questo caso non occorre che i lavoratori escano dal carcere per recarsi al lavoro, ma semplicemente lasciano la cella per le ore necessarie e stabilite dal contratto e rientrano al termine stabilito.

Se nel Regolamento penitenziario del 1931 il lavoro aveva ancora una «funzione strettamente punitiva», con l'Ordinamento del 1975 l'occupazione assume un significato diverso, di «reinserimento sociale» oltre di remunerazione. Spesso le amministrazioni penitenziarie per offrire lavoro al maggior numero di persone creano turni interni. (I.b.)

«UN CAFFÈ per favore», e il barista si volta, manovra la macchina espresso, spruzza vapore, torna a voltarsi e la tazza è lì sul bancone. Il caffè tostato è "Lazzarelle". In un'altra parte della città c'è chi si interessa di sistemi di navigazione, di computer, cellulari o tv o comunque di aggeggi in cui l'elettronica è signora. Il primo cliente ha a che fare con una fabbrica di torrefazione gestita dalle detenute di Pozzuoli (Napoli), il secondo con la Word Startel Communication, per la quale lavorano i detenuti di Bollate.

A Pozzuoli dieci donne si occupano del caffè: tostato e confezionato da loro dopo aver seguito un breve corso di formazione come esperte in tecniche di torrefazione e tostatura. L'impresa nasce dal progetto Chicco solidale, finanziato dall'assessorato alle politiche e sociali della Campania per un valore di 140 mila euro. Queste lavoratrici saranno impegnate sei ore al giorno, dal lunedì al venerdì.

Loro stesse hanno scelto il logo, il nome e i colori (bianco e rosa) dei pacchetti. Produrranno pacchetti da 250 grammi ciascuno e mille buste, oltre che nei circuiti dell'economia equa e solidale, anche in quelli tradizionali. Naturalmente le lavoratrici saranno tenute a gestire i locali, pulire le macchine e organizzare il magazzino. Il "Lazzarelle" è ottenuto da una miscela di caffè provenienti da paesi come il Brasile, Costa Rica, Colombia, Guatemala, India e Uganda.

Sempre lavoratori, ma tutt'altra musica a Bollate, dove in febbraio è stato inaugurato un laboratorio per riparare oggetti e strumenti elettronici. L'iniziativa è prettamente imprenditoriale, non ci sono altre fonti: dice il provveditore regionale alle carceri, Luigi Pagano, che ha una lunga esperienza



Detenute del carcere di Pozzuoli

con i detenuti, ed è promotore dell'iniziativa. Qui i lavoratori, naturalmente pagati, sono circa 150: «Anche all'esterno stiamo già lavorando con un centinaio di persone e stiamo perseguendo il programma sottoscritto con l'Expo 2015».

Come ci ricorda Lucia Castellano, direttore della Casa di reclusione di Bollate, la Wsc, azienda italiana con impegni internazionali, è autorizzata a lavorare in tutte le carceri della penisola: qui è presente da cinque anni, oggi ha due laboratori. I lavoratori detenuti sono regolarmente assunti. «Un centinaio di loro sono addetti al call center, dove rispondono per conto di aziende quali H3g e Ikea; altri 25 (più dieci liberi) seguono il laboratorio di riparazione di telefonia. Si lavora, tra gli altri, per la Samsung e per l'assemblaggio di apparecchi Telecom. Secondo i committenti, il livello di qualità è esattamente identico a quello di un'azienda esterna».

Sono soddisfatti anche i detenuti che, non solo guadagnano, ma danno un senso alla loro giornata e «acquistano la cultura del lavoro». (r.s.)

## E ora l'associazione è anche su web

www.associazioneilgirasole.org è il nuovo sito web per conoscere la storia, i progetti e le attività che l'associazione di volontariato svolge da alcuni anni a Milano. Nel sito sono descritti nel dettaglio tutti i servizi rivolti alle persone in difficoltà che hanno a che fare con l'ambito penitenziario (detenuti, dimessi, ex detenuti, familiari).

Nella pagina "come raggiungerci" oltre alla piantina si trovano le indicazioni e i mezzi pubblici che arrivano in prossimità della sede dell'associazione (via degli Olivetani 11 Milano). Altro materiale informativo è scaricabile dal sito, compreso lo Statuto e il giornalino "Il girasole news".

## I detenuti di S. Vittore ringraziano per il dono



Durante l'Avvento 2009 nella parrocchia di San Vittore è stata lanciata una raccolta di materiale di cancelleria e altro materiale da destinare ai detenuti. Ecco l'esito dell'iniziativa di solidarietà: 1.700 buste, 5.000 fogli formato A4, 120 tra blocchi e quaderni, 50 rismedi fogli da disegno, 15 confezioni di colla e 20 gomme, 150 matite nere e 250 colorate, 600 biro, 150 pennarelli e 10 evidenziatori, materiale per decoupage e 130 francobolli. Un grazie a tutti coloro che hanno donato con generosità. ●

# Vieni a trovarci in fiera "Fa' la cosa giusta!"



**ANCHE** quest'anno l'associazione "Il girasole" parteciperà per la sezione penitenziaria alla fiera "Fa' la cosa giusta!" promossa da Terre di Mezzo e giunta alla sua settima edizione. Dall'anno scorso a Fieramilanocity (Porta Scarampo 14, padiglione 2) espongono infatti anche cooperative sociali, associazioni e organizzazioni che operano, a diverso titolo, in ambito carcerario, spesso creando un ponte tra il "dentro" e il "fuori".

L'associazione "Il girasole" sarà dunque presente con un suo stand alla sezione "Sprigioniamoci" e alcuni pannelli e un video mostreranno i progetti di solidarietà sociale: accoglienza in appartamento di detenuti in permesso premio, servizio a S. Vittore e "Sportello girasole" per detenuti, ex detenuti e familiari.

I volontari intratterranno i visitatori (grandi e piccoli) con giochi e iniziative sul tema del carcere. Al pubblico sarà distribuito materiale informativo e volantini. Per saperne di più telefonare in associazione al numero 02.48199373. ●

## Metti la tua firma e dona il 5 per mille

Quando compili il 730, il Cud o il Modello unico per la dichiarazione dei redditi Irpef se lo desideri puoi destinare il tuo 5 per mille all'associazione "Il girasole" onlus. Inserisci nell'apposito spazio il **codice fiscale** numero **97451670158** e la tua firma. Un modo semplice per sostenerci senza spese aggiuntive.

Puoi sostenerci anche attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Artigiano, codice Iban: **IT 66 W 0351201602000000002413**.

*il girasole*<sup>news</sup>

Sede legale c/o parrocchia San Vittore  
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax **02.48199373**

info@associazioneilgirasole.org  
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:  
Luisa Bove

Editore:  
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:  
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 3 del 3/1/2008